



## **SENZA TITOLO<sup>4</sup>**

Gerry Scotti ci fa smile, i bambini alla vetrina  
anche se il cane gli piscia sulle scarpe lei ci sta,  
io sono così stanco, non escogito, non posso  
inventare più niente

solo una lumaca fredda del Mar Caspio  
sorge lungo questo teschio negligente.

**daide albanese**



«SENZA TITOLO»

Microbook di poesia



Poesia 2.0, 2016  
[www.poesia2punto0.com](http://www.poesia2punto0.com)  
[redazione@poesia2punto0.com](mailto:redazione@poesia2punto0.com)



Davide Albanese

**SENZA TITOLO** <sup>4</sup>



**Idioletto Cosmo DIossina**





## **Due giorni prima**

Ho un'idea di trincea  
che parassita i mondi,  
quantunque malaugurati,  
dove i neuroni a specchio della fabbrica di lamiera  
si tuffano nel fumetto autostradale

"Sei in un paese meraviglioso"

Almeno fino al trionfo solare Auchan  
nidificato in via Togliatti tutti i gennaio del 1987.

Dice:

"Non hai afferrato che focolaio memoria abita nei denti?"

Allora meglio incamminarsi  
con un cuore piovra verso il digrignare di  
questo fotografarti  
di profilo a Shambala  
mentre ammutinavi.

La tua assenza, precisamente,  
come l'emorragia che carnevaleggia  
la centralina pineale di McClellan  
e i ganci intergalattici rovistano  
le innumerevoli morti deliberate  
aspettandoti.

Capisco solo la grammatica dello spettro  
rivolto sul litio meridiano,  
una mummia squittisce davanti a duomo derisione,  
il Jovanotti destinale  
viceversa te.

Veritativo meridiano  
del mulinare senza profitto,  
blisterizzabile, terrificato  
perché magari suo padre gli sopravvive a lungo.  
Allora mi raccomandi alla forca, dottorissimo  
lei ha covato mandrie di maiali ciechi, dottorissimo,  
uno si permise inoltre di suturare metri!

Brancolano nello xeno  
i satori che suggerii di soffocare in tasca  
i tumori alla gola senza Nisargadatta,  
io conosco solo la sala slot Vulcano esemplare  
dentro il reflusso idrocarburo intorno al letto,  
non conosco altro ad oggi, vedovo assoluto di parodia.  
Patirti centripeto bisogna, ricusando la parola proclive  
al tuo nervo strabico e dormire molto.

## **Era meglio**

Era meglio il fumo che compravo a Uboldo  
di questi giorni tremanti un padre boia  
ulcerati dall'alba apoplettica,  
presidiante in livrea  
le frequenze Confindustria serafina,  
nume tutelare del servomeccanismo  
"è già tanto se ce l'hai" e invece  
è già tanto che non mi cavi i bulbi  
da dietro  
con cucchiari di corvo Mai Più  
mentre il vino nervoso centrale  
sversa lontano dalle case Amuchina  
dove la bambina Bocconi s'indottrina  
al muriatico da difesa personale  
contro l'ultimo, l'insolvente, il diseguale.

Madonna nera quanta paura, quale  
anno luce fra il mio rimare a polmoni svenuti  
e Scilla di Cassina de' Pecchi in seconda fila,  
scintilla Lelli Kelly, le sue scarpine oh yeah  
non ingrasserà come Yoghina, no:  
"occhiale tondo valorizza il sorriso Disney lager  
bellissima, il vacuo orrore degli eoni vaffanculo  
sono io se mi spacco con i saltimbanchi motore inchiostro  
un po' Valentino Rossi un po' Faber, specialista della vita" .  
Pubblicatemi  
e i coltelli di carta sapranno la coltre perduta  
dolcezza in seconda fila, la tua ilare giugulare.

Era meglio il fumo che compravo a Uboldo  
erano meglio le quattro di pomeriggio su internet per sempre,  
attendere come un amaranto disabile  
alla soglia smerigliata del ricovero quinto piano ("sono il figlio"),  
le rovesciate di Viali, i Dinobot invincibili

erano meglio del tuo primo amore agghindato da marinaretto,  
lacrimoso idiota: pensa a quando  
Nyarlathotep, Caos Strisciante,  
eromperà  
dalla chitarra che gli ho regalato  
oh, sorpresa.

## **Idioletto cosmo diossina**

Risperdal meccano dei cieli  
divorziato da mia madre  
quindici anni prima  
che neonate icone di niveo niente  
ci confiscassero il canto  
seduto a battezzare paralisi  
a menarselo  
sul laminato rovere  
questo giorno di festa,  
se Giano desidera,  
ecco, qui non giunse  
il Canone ad adottarci per tempo,  
non proprio Harold,  
e adesso chiediamo scusa  
per il seme rappreso

nella crepa del parcheggio Eurospar  
idioletto cosmo diossina,  
chiediamo scusa.



## **Chi rimane dorme un sonno semplice**

Quando il mattino latte sputo  
viene ad ammutinarci  
sono il santo dei disastri aerei,  
la scolaresca ruote all'aria  
immortalata nel fosso,  
sono il suo Fenrir custode.

Da ragazza non lasciavi  
neanche le impronte nella neve  
ora se ti alzi si schiude un pozzo  
profondo dieci me capovolti,  
fiorisce un formicaio  
che fa da viscere a dieci inverni.

E serri la giacca,  
e ti masticano le scale,

io divento allora,  
ma in arabesco segreto,  
ciò che i giorni non credono  
sia opportuno  
a discapito di tutto.

## **Gerry Scotti ci fa smile**

Gerry Scotti ci fa smile, i bambini alla vetrina  
anche se il cane gli piscia sulle scarpe lei ci sta,  
io sono così stanco, non escogito, non posso  
inventare più niente  
solo una lumaca fredda del Mar Caspio  
sorge lungo questo teschio negligente.

Come tu vieni a me,  
tracciando strofe d'argento  
nel corto circuito del senso  
come tu sorgi a ovest  
dell'avaria a cui mi racconto  
così conosci il perché  
del sole dei vinti, l'ombra che acceca,  
e con loro vieni a confutarmi  
quando ti dimentico vivendo  
a logica d'impresa la galassia euforica.  
è il ventinove ottobre,  
ancora non ho incendiato la Milano-Venezia,  
ancora dovrò estinguermi lontano da te.

## **Paralisi agostana in tuo onore**

Padre petrolio della pazzia universale  
concedimi il ritorno allo scaffale  
via camion Bennet cometa  
se è vero che la carne non mi somiglia,  
io dimentico infatti, mai cicatrizza il colpo  
parlandoti irrimediabilmente,  
danzando a mezzo polmone  
perché non basta un Qoelet  
a reggermi in piedi fra le Audi sanguinarie  
le birre a cinque euro e la tremula  
lingua irrancidita identica a ieri.  
Padre petrolio della pazzia universale  
fa che lei incontri in questi occhi  
la periferia di Torino  
i pakistani del volantinaggio a domicilio  
o altre cose tristissime a tua scelta.

Nel ricovero stellare delle tue mani  
truffavo il palinsesto declino.

Tutti i misteri messi in quadro,  
anche la fronte materna  
anche quella

prometteva civette al reparto.

Poi il cielo tornò catastrofe alla moda  
e dalla Normandia non si torna indietro  
e il dirsi vietato ci sveglia a coltellate

Attendo con tenacia  
il giorno in cui potrò appaltare queste vene alla fibra ottica,  
non ho altro coraggio da offrirti.





**Davide Albanese** nasce a Saronno il due gennaio 1987. Studia lettere ma finisce a lavorare in un hotel a ore, pubblica due brevi album rap indipendenti e nel 2015 vince il Premio Alberto Dubito.

